Meno tasse e più poveri

Lo ha chiarito il susseguioso eppure una volta tanto esplicito Tremonti: la contrazione della pressione fiscale si finanzierà con la "riduzione all'essenziale del perimetro dello stato"

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

Ci ha pensato, infatti, a chiarirlo il susseguioso eppure una volta tanto esplicito ministro Tremonti: la contrazione della pressione fiscale, egli dice, sarà finanziata con la "riduzione all'essenziale del perimetro dello stato", vale a dire proprio con la progressiva demolizione delle funzioni pubbliche, dai sostegni all'economia - verso la demolizione dei quali le imprese non si dimostrano affatto entusiaste - ai servizi e alle prestazioni scolastiche, sanitarie, previdenziali, sociali in genere, a cui i cittadini, i lavoratori, i pensionati - con gli scioperi e le grandi manifestazioni di questi giorni - mostrano, invece, una significativa affezione.

L'asse strategico che, attraverso l'agitazione delle questione fiscale, il duo Berlusconi-Tremonti tenta di restituire al centro-destra si rivela carico di negatività, resa palese dall'ossessività con cui viene riproposto lo schema "classista" sottostante alla riduzione a due soltanto delle aliquote dell'imposta sul reddito, la minore al 23%, la maggiore abbassata dal 45 al 33%: per effetto di questa sola misura un reddito annuo di 120.000 euro (240 milioni di vecchie lire) avrebbe un regalo fiscale di più di 16.000 euro (32 milioni di vecchie lire) e un reddito di 175.000 (350 milioni di vecchie lire) un regalo di 26.000 euro (51 milioni di vecchie lire), pari alla somma delle intere retribuzioni annue di due operai tessili. Si configura un regime di "flat tax" estremo con cui oltre il 99% dei contribuenti sarebbe sottoposto ad un'unica aliquota (peraltro di livello molto ridotto, non riscontrabile in nessun altro paese), con effetti gravemente negativi sul gettito, e dunque sugli equilibri di finanza pubblica, e sulla natura progressiva del sistema italiano, gli uni e l'altra sanciti dalla Costituzione. Tutto ciò non sorprende chi ha prestato adeguata attenzione al fatto che, dalla conferenza stampa di fine 2003, passando attraverso gli show senza contraddittori di "Porta a Porta" e una serie innumerevole di precisazioni, correzioni, contraddizioni, l'onorevole Berlusconi è impegnato - con molto anticipo sui tempi regolamentari - in una sua personalissima, ma da capo del governo, campagna elettorale per le elezioni europee tutta segnata dalla demagogia "anti-tasse", compresa la patente di giustificazione "morale" data, e continuamente rinnovata, all'evasione.

Come non deve sorprendere, tutto ciò non deve essere sottovalutato. La rettifica delle proposte fiscali chiesta a Berlusconi da Fini e Follini - i quali cercano solo di associare ai regali ai benestanti qualche piccola briciola per i ceti medio-bassi, in omaggio al "conservatorismo compassionevole" - non ne sposta l'asse politico-culturale e non ne riduce, quindi, la pericolosità. In effetti, le promesse più le si allarga e più diventano del tutto irrealistiche, perché lo stato delle finanze pubbliche italiane impedisce di realizzarle, a meno di ricorrere a coperture di fantasia in violazione - palese o occulta, bisognerà essere molto vigili! - della Costituzione. La realtà delle mancate promesse gli italiani hanno già avuto modo di sperimentarla, verificando un incremento del prelievo effettivo - dal 41,9 del 2002 al 42,8% del 2003 - e una modifica della sua composizione, con un maggior carico addirittura del 19% sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, derivante da fattori tutti sotto la responsabilità del governo Berlusconi, compreso il mastodontico fiorire di condoni e proroghe di condoni - a cui possono fare più agevole ricorso coloro ai quali, diversamente dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, non si applica ritenuta alla fonte - e la mancata restituzione del fiscal drag (quest'ultima utilizzata dal ministro Tremonti a copertura della realizzazione del primo modulo della sua controriforma).

Ma non è solo questione di promesse tradite, né è solo questione delle risorse mancanti con cui finanziare le politiche di tagli fiscali, cosa su cui la Commissione Europea ha già annunziato la propria intransigenza, lasciando pendere proprio sull'Italia - il cui deficit, al netto delle una tantum, ha raggiunto il 4,5% - la minaccia di un early warning. C'è molto di più, perché è questione che le politiche perseguite dal duo Berlusconi-Tremonti sono profondamente sbagliate e tali rimarrebbero anche se ci fossero le risorse per realizzarle, sia sotto il profilo redistributivo, sia sotto il profilo dell'impatto ipotizzabile sull'economia e sulla società.

Il profilo redistributivo perverso - a regime circa l'80% dello sgravio complessivo sarebbe appropriato dal 20% più ricco delle famiglie italiane, a fronte del 13% soltanto che andrebbe alle famiglie collocate nel basso della distribuzione del reddito - va denunziato con grande forza, essendo tale da aggravare le tendenze già tanto allarmanti all'inasprimento delle diseguaglianze e delle disparità nella distribuzione del reddito e della ricchezza. L'impatto sull'economia e sulla società va ricostruito al di là delle manipolazioni e delle mistificazioni. Da esso si vede che l'onorevole Berlusconi vuole proporsi come epigono di Bush, oltre che in politica estera (con la partecipazione alla guerra all'Iraq), in politica economico-sociale interna. Infatti, l'enorme deficit pubblico (pari al 5% del Pil) a cui l'amministrazione repubblicana ha portato gli Usa - dall'attivo del 2% lasciato in eredità da Clinton -, a cui si affianca l'altro corno del "debito gemello", il pesantissimo deficit commerciale, è per metà dovuto alle spese di guerra, per l'altra metà a quella che i democratici americani definiscono "l'irresponsabile" politica di tagli fiscali di Bush. In essa brillano perle quali la detassazione dei dividendi azionari adottata per l'anno fiscale 2003 - volta a rianimare Wall Street, riaprendo per questa via un veicolo di alimentazione artificiosa della crescita economica e pertanto di strisciante accumulazione di una nuova "bolla" speculativa - i cui vantaggi sono stati incamerati in una misura pari al 64% del totale dal 5% dei contribuenti ultraricchi.

Qui l'impatto devastante sull'economia e sulla società si chiarisce se si fanno i conti con il continuo amoreggiamento delle destre con la teoria negli Usa denominata "starving the beast" (affamare la bestia! E la bestia sono proprio i servizi pubblici erogati dai governi!), una teoria che ha almeno il merito di smascherare l'obiettivo vero dei tagli fiscali sostenuti dai neoconservatori di tutto il mondo e cioè la decurtazione dei servizi pubblici, il cui costo è finanziato attraverso le entrate fiscali dello stato. In effetti, se la versione più semplicistica dei tagli fiscali sostiene che le tasse possono essere tagliate senza severe riduzioni della spesa pubblica mentre la versione più rigorosa sostiene che le tasse debbono essere tagliate proprio perché obbligano a severi tagli a tale spesa, la faccia "accattivante" della riduzione fiscale non è affatto in contraddizione con la faccia molto più "dura", anzi la prima si sposa con la seconda, essendo semplicemente la "foglia di fico" per un'agenda politica assai spietata. È significativo che negli Usa l'espressione "starving the beast" sia stata usata per la prima volta all'epoca di Ronald Reagan, quando nella cerchia dei consiglieri repubblicani nessuno credeva che i tagli fiscali del 1981 potessero essere finanziariamente sostenibili (e in effetti non lo furono), ma si consideravano i tagli stessi come mezzi per formare disavanzi tali da affamare il bilancio pubblico, utilizzando l'"affamamento" come leva per abbattere la spesa.

Anche oggi le finalità delle destre sono comprimere le funzioni redistributive e far deperire i grandi programmi sociali per le classi medie - l'istruzione pubblica, la sicurezza sociale, la tutela della salute, l'indennità di disoccupazione - trasformandoli in sistemi essenzialmente privati, contando sul fatto, afferma Paul Krugman, che il crollo delle entrate renderà possibile "smantellare, in nome della necessità fiscale, programmi governativi immensamente popolari che altrimenti sarebbero stati intoccabili". Non è, dunque, un caso che il governo Berlusconi - compromettendo il risanamento finanziario realizzato tra il 1996 e il 2000 (periodo nel quale il deficit è sceso dal 7,7% allo 0,6% del Pil), senza nemmeno riuscire a rilanciare l'economia - da una parte abbia attivamente creato fin dal suo insediamento deficit addizionale, con misure quali la soppressione dell'imposta di successione e donazione sui grandi patrimoni, la Tremonti-bis con cui si è consentita la defiscalizzazione della spesa per acquisti di beni di uso promiscuo (traduzione: Maserati e Bmw), lo scudo fiscale per i capitali portati illegalmente all'estero e così via, dall'altra abbia già concretamente iniziato a impoverire e a dequalificare, definanziandole, scuola, formazione, università, sanità, previdenza, ricerca scientifica e tecnologica e così via.

Per il centro-sinistra, il riflesso condizionato che costringe Berlusconi nella coazione a ripetere segnata dal "classismo" e dall'"affarismo" ha almeno il vantaggio di consentirgli di uscire, in materia fiscale, dalla timidezza, rilanciando il suo paradigma alternativo basato non sulla pretesa (scioccamente attribuita dalla destra) rivendicazione di "maggiori tasse", ma sulla cittadinanza e sulla responsabilità collettiva. Il livello ottimale di pressione fiscale non si valuta astrattamente, si commisura a poche, essenziali parole: "sicurezza sociale, servizi pubblici, diritti", parole negate in radice dalla furia iconoclasta - anti-etica collettiva - neoliberista, di cui il fondamentalismo anti-tasse è ingrediente fondamentale. Parole, viceversa, con chiaro profilo politico-culturale alternativo - nient' affatto conservatore anti-riforme, come sostengono gli interessati amanti a prescindere delle pratiche bipartisan, ma piuttosto evocante una diversa qualità del riformismo -, grazie alle quali, quando sanno usarle, in tutta Europa le forze di centrosinistra recuperano consensi anche elettorali e rovesciano i governi e/o le politiche di centro-destra.

Italieni di Piero Sciotto

Informazione e regime, rassegnamoci

Quello che passa il commento

E noi avremo un Consigliere per l'Economia

Condoneeza

Maramotti

Centauri, consumi e benessere

PAOLO HUTTER

L'assessore al traffico di Genova Merella racconta ancora, più impressionato che divertito, di quanti centauri hanno sfilato rombando sotto le finestre del suo assessorato al grido di "tutti in sella contro Merella". Motivo della sonante (e velenosa) protesta: i primi passi di una limitazione all'invadenza delle moto in centro, tramite regolamentazione della sosta. In particolare ha messo il divieto di sosta nelle vie recentemente pedonalizzate e ripavimentate. Il problema è che i motoristi a differenza degli automobilisti pensano anche di non inquinare e quasi credono di essere un movimento libertario.. A preoccupare Merella nel suo braccio di ferro con i motoristi c'è anche la recente uscita dell'assessore romano Di Carlo che ha parlato di possibili corsie riservate per i motorini. Sembra che lo abbia prospettato per diminuire l'incidentalità, ma la preoccupazione è che sia un ulteriore incentivo allo sciame del benzene e del rumore. Il club dei motoristi genovesi starebbe per brandire l'uscita di Di Carlo per gridare "tutti in sella"... Solo i motorini euro 2 inquinano di meno, e solo gli elettrici non inquinano. Ora il governo sta per rifinanziare gli incentivi all'acquisto di motorini nuovi. Purtroppo però mentre per le auto almeno si esigeva la rottamazione di una vettura vecchia, in questo caso l'incentivo sarebbe solo per l'acquisto puro e semplice.

C'è qualcuno disposto a battersi perché in cambio dell'incentivo si pretenda almeno lo scalpo di uno di quei malefici e rumorosi sputatori di benzene, insomma la fuoriuscita di un motorino vecchio?

* * *

Scrivo dalla Fortezza da Basso di Firenze, popolata in questo fine settimana dall'attivismo ecologico (vario: amministrativo, imprenditoriale, alternativo) della convenzione Terra Futura.

Regista l'assessore all'ambiente della Regione Toscana, personaggi e interpreti dalla Fiat (sezione metano ed elettrica) a Susan George e Wolfgang Sachs, soggetto principale "la strada della ecoefficienza". Ma in quello che forse è il più significativo appuntamento scientifico - la presentazione dell'edizione italiana dello State of the World 2004 (Edizioni Ambiente)- torna fresco e smagliante come nuovo il buonsenso radicale dell'ecologia. Il rapporto quest'anno è dedicato ai consumi. E non nel senso di un dibattito tra Confcommercio governo e sindacati su come rilanciarli!

Ma: "È necessario riformulare le priorità collettive in nome del benessere delle persone e non in quello dell'accumulazione di beni: così da motore dell'economia i consumi forse diventeranno uno strumento per migliorare realmente la qualità della vita". E tanto per andare ancora più chiaramente controcorrente l'introduzione italiana di Gianfranco Bologna si intitola: "ridurre il nostro consumo".

Ovviamente non c'è una rivalutazione in chiave ambientalista dell'immiserimento. C'è lo sforzo di distinguere il consumismo da ciò che è necessario al benessere. Bel tema, no?

* * *

Due studenti che interpellavano cittadini torinesi sul costruendo contestato parcheggio sotterraneo nella centralissima piazza San Carlo mi hanno raccontato che molta gente rispondeva incerta, ponendo varie domande, ma nessuna di queste verteva sui costi, sull'uso del denaro pubblico. Nel caso specifico può anche darsi che questo derivi dall'alta considerazione che si ha per la piazza (30 miliardi di vecchie lire non sarebbero un motivo per cambiare posizione sulla validità dell'opera) ma ho piuttosto l'impressione che sia sempre così. E cioè che ci si pronunci sulle piccole o grandi opere a seconda dei gusti, o anche di valutazioni ambientali, ma a prescindere da una scala di priorità su come spendere il denaro pubblico. Altro che bilancio partecipato!!!. Partecipiamo al bilancio solo quando ci tagliano l'asilo nido o il tempo pieno o l'autobus sotto casa. Sarebbe meglio prevenire, pronunciarsi sulle priorità di spesa.

cara unità...

Ancora sul Ssis e il servizio militare

Giovanni Iaquinta
SSIS, Università della Calabria

Caro direttore,
se l'appartenenza al rovescio della stessa medaglia, accanto al buon senso, ha impedito l'esacerbazione dei toni e la "non belligeranza", ora, il raggiungimento dei limiti e gli attacchi a senso unico dei precari storici verso la SSIS impongono una riflessione e un chiarimento non più procrastinabili.

Bisogna rimettere i puntini sulle i, e comincio dal pregiudizio emerso nel discorso - o sfogo, che comprendo - della signora Antonella Grammatico (L'Unità, 3 aprile): lo Stato non regala un anno di servizio per l'espletamento del servizio militare, semmai toglie un anno di contatti e di ricerca sui libri tanto amati, e possibilità remunerative, anche se il servizio è quello civile, come il mio; la SSIS forma uomini e donne proiettati verso il futuro, non rovina nessuno. Per accedere alla SSIS occorre superare un regolare concorso e una successione di esami da mettere i brividi, per la distanza ravvicinata. Prevede l'obbligo della frequenza, che molto spesso impedisce contestuali esperienze lavorative e il pendolarismo con il rischio che comporta ogni viaggio. Frequentare la SSIS non è pagare in cambio del titolo: è possibilità di studio, è contatto con grandi docenti (la SSIS Calabria, per qualità del corpo docente, professionalità dei supervisori ed efficienza generale di ogni addetto ai lavori, è un esempio da seguire in Italia).

È un'esperienza affascinante, con grandi sacrifici fisici e intellettuali (mi viene in mente il pancione carino della mia amica Gabriella, parla più delle parole). È, cioè, senza se e senza ma, un indirizzo di studi ad altissima specializzazione (forse la novità più importante del Dopoguerra, nella pubblica istruzione). Volenti o nolenti, prendiamone atto, please!

Più donne alle armi o più uomini in cattedra?

Gianfranco Pignatelli

Registro e moschetto, prof perfetto. A giudizio del Miur parrebbe di sì. Nel recente decreto che stabilisce le nuove regole per il reclutamento del personale docente è attribuito un bonus di 6 punti ad anno per il servizio di leva (e pensare che Asciutti, presidente della VII commissione del senato, ne pretendeva addirittura 12). Per contro, con effetto retroattivo, si azzera il punteggio riconosciuto all'insegnamento prestato dai precari in altre classi di concorso nel medesimo anno scolastico.

Quindi, chi ha servito lo Stato racimolando spezzoni di incarichi per completare l'orario cattedra ed ha coperto il fabbisogno della scuola statale vale meno di chi ha fatto la naia.

In attesa delle prossime graduatorie, più donne alle armi o più uomini in cattedra?

Presidente Berlusconi, non diminuisca le tasse...

Anna Zeta e altri pensionati

Supplica a Berlusconi: ascoltando le sue dichiarazioni secondo le quali se non diminuirà le tasse non si ripresenterà alle prossime elezioni una ventata di speranza ha alleggerito i nostri cuori.

Presidente, non diminuisca le tasse, la imploriamo. E tenga fede alla parola data. Viviamo con questa grande speranza... non ci deluda ancora.

Ps. A voi tutti dell'Unità grazie, vi siamo vicini con tanta stima.

Correzione

Marco Travaglio

Nel "Bananas" di ieri, un taglio ha fatto saltare un passaggio che rende incomprensibile la frase precedente. Questa va dunque letta così: "Che sciocchini, questi pm caselliani: non gli venne neppure in mente di intercettare e pedinare Andreotti e Dell'Utri. Chissà perchè. Forse perchè Andreotti e Dell'Utri sono parlamentari e la nostra Costituzione stabilisce che i parlamentari non si possono nè pedinare nè intercettare nè arrestare (salvo chiedere preventivamente il permesso al Parlamento, il che ovviamente vanifica l'effetto sorpresa), mentre i consiglieri regionali sì. In ogni caso, anche il processo Dell'Utri è pieno di intercettazioni e pedinamenti...".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**